

Pensare *i/n* libri

l'editoria e le letture di "REBECCA LIBRI"

www.rebeccalibri.it

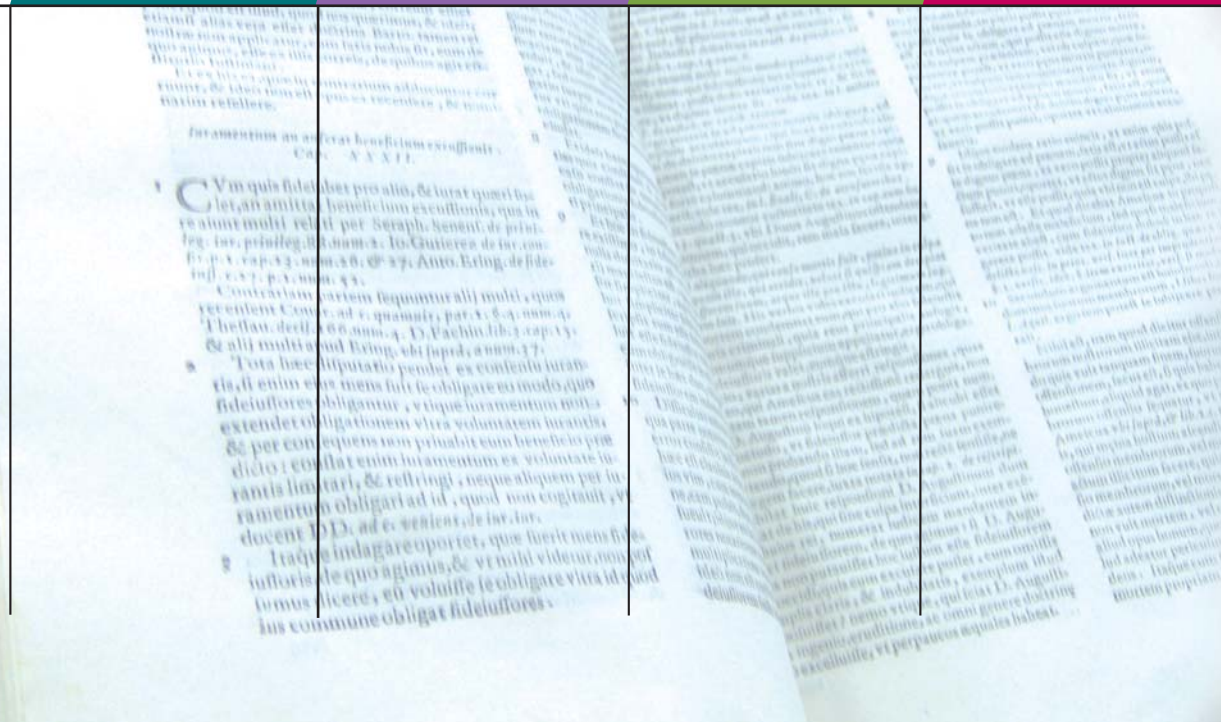


IL CORSIVO

IL SAGGIO

BIBLIOTECA

L'OPINIONE

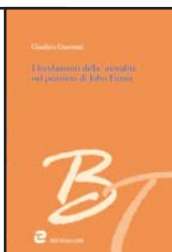


In libreria

Gianluca GUERZONI

I fondamenti della moralità nel pensiero di John Finnis

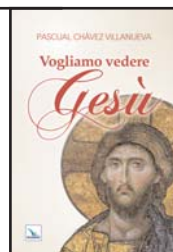
Ed. DEHONIANA LIBRI
Pag. 288. € 20,00



Pascual CHÁVEZ VILLANUEVA

Vogliamo vedere Gesù

Ed. ELLEDICI
Pag. 56. € 7,00



Marco ZAPPELLA (a cura di)

Tobit.
Introduzione,
traduzione e commento

Ed. SAN PAOLO
Pag. 236. € 24,00



Gerard ROSSÉ (a cura di)

Atti degli Apostoli.
Introduzione,
traduzione e commento

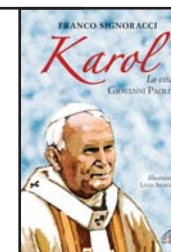
Ed. SAN PAOLO
Pag. 320. € 26,00



Franco SIGNORACCI

Karol.
La vita
di Giovanni Paolo II

Ed. PAOLINE
Pag. 128. € 13,00



di **Andrea Menetti**

Quando la critica (e il lettore) è in vacanza (dal giudizio)

Ogni tanto è utile riprendere vecchi articoli conservati per i tempi difficili. Qualche mese fa il critico letterario Filippo La Porta, presentando su «La Repubblica» un suo libro di saggi («Meno letteratura, per favore!», Bollati Boringhieri, 2010), rispondeva così a una domanda: «Esistono siti web che pubblicano qualunque testo ricevano. Che senso, che valore ha? Non abbiamo piuttosto bisogno di qualità, di selezione? Nei forum letterari come quello di Anobii, prevalgono giudizi sbrigativi, lapidari, espressi in una lingua sciatta, dove l'interesse primario sembra l'esibizione di sé invece della comprensione dei testi. Manca completamente l'argomentazione, che è la base del giudizio "autorevole" Beninteso l'autorità è qualcosa che si conquista faticosamente, una competenza che poi ogni volta bisogna sottoporre alla valutazione del pubblico. È questa la responsabilità del critico».

Come essere in disaccordo? Il gioco delle parti tra critica e lettori sembra essersi esaurito con un colpo di mano, tale da far pensare di poter essere tutti quanti, insieme, «critici e lettori». Come fare a sostenere questa posizione senza suscitare la solita accusa di «elitarismo» che la critica porta con sé? Sembra quasi impossibile, specie se molti editori, con grossolani risvolti editoriali, educano a tutto tranne che al gusto.

Meno letteratura, per favore! — Meno letteratura come alibi e decorazione, come consumo più o meno chic e status symbol, come repertorio di citazioni squisite per ogni occasione, come spettacolo che nobilita se stesso e i suoi fruitori, come sostituto cartaceo della realtà e illusione che tutto sia manipolabile con le parole, come elegante addomesticamento di tutto ciò che è sgradevole, e anche come ossessione di pubblicare il proprio romanzo e ansia di esserci, come pretesa di un diritto di ciascuno alla creatività. —

Filippo La Porta



Bollati Boringhieri



A cinquant'anni dal «Leone» torna la Grande Guerra

A cinquant'anni dal Leone d'Oro (ex aequo con «Il generale Della Rovere» di Roberto Rossellini) torna alla Mostra internazionale d'arte cinematografica il capolavoro di Mario Monicelli LA GRANDE GUERRA (1959, 129 minuti) interpretato da Alberto Sordi e Vittorio Gassman.

La versione, presentata in «preapertura» all'Arena di Campo San Paolo nel centro storico di Venezia, è quella lunga ricostruita dalla Cineteca nazionale, con la supervisione del direttore della fotografia Giuseppe Rotunno, resa possibile recuperando raffinate tecniche artigianali di sviluppo e stampa.

Può essere così riproposto uno dei film italiani che più hanno fatto discutere. Solo l'ostinazione di Dino De Laurentiis permise di portare a termine il progetto, realizzato fra molteplici difficoltà e polemiche, ma oggi il film è considerato unanimemente uno dei vertici del nostro cinema e le interpretazioni di Alberto Sordi e Vittorio Gassman nei panni di Oreste Jacovacci e di Giovanni Busacca appartengono alla storia del costume. Il carattere antierico delle vicende narrate, la descrizione minuziosa della vita di campo, la coralità dei personaggi, l'alternanza degli stati d'animo, la capacità di passare dal riso al pianto, dalla viltà alla grandezza rendono questo film un modello ineguagliabile di approccio alla Storia. Il lavoro di restauro mira a restituire al film i particolari toni di luce che lo caratterizzavano. Il direttore della fotografia si ispirò alle immagini di repertorio girate al fronte e alle fotografie dell'epoca e intervenne «nei processi di sviluppo e

stampa per recuperare in parte il forte contrasto e le grandi differenze di densità luminosa che esistevano nelle riprese in interni dal vero legate agli esterni, salvando il difetto di sovraesposizione delle zone esterne. Con Monicelli – racconta Rotunno – decidemmo di fotografare anche gli attori principali senza quelle particolari attenzioni che si usano di solito, illuminandoli per farli spiccare». Un lavoro di sottrazione (di luce) per accentuare il realismo della messa in scena, al punto che nelle proiezioni dei giornalieri qualcuno si lamentò perché «non vedeva niente». Ma solo così si poteva realizzare l'intento del regista di «fare il film con un tono, povero, vecchio, sporco», in cui risaltano, più che le luci, i sentimenti umani.

Padre Nazareno Taddei scrisse una prima lettura de LA GRANDE GUERRA nel 1959, all'indomani della



Mostra di Venezia, che fu pubblicata sul numero 12 di *Letture* di quell'anno. Dopo di che, in occasione dell'uscita del film in videocassetta, scrisse una seconda lettura (che riproponiamo di seguito) pubblicata in *Edav* nel giugno 2000 (n. 281). Nel frattempo, nel marzo 1963 era stata curata da Aldo Bernardini, la scheda per lo *Schedario cinematografico* nella quale è riportato un brano della lettura di Taddei del 1959, ma soprattutto si dà conto delle vicende e delle contestazioni che accompagnarono la realizzazione e la programmazione del film di Monicelli.

All'inizio della lavorazione, prima ancora che fosse scritto il primo trattamento, si registrarono sulla stampa nazionale vivaci polemiche sul progetto del film. In molti riscontravano nel soggetto di cui era stata data notizia, «un'offesa al soldato italiano e alla memoria dei caduti della prima guerra mondiale e accusavano gli autori di qualunquismo, di vilipendio all'onore dell'esercito». Vi furono anche delle interrogazioni parlamentari, mentre le proteste si rinnovarono anche dopo l'uscita del film. Tra queste quella del presidente nazionale dell'Associazione cappellani militari d'Italia in congedo, monsignor Antonielli, che indirizzò al Ministero dello spettacolo una lettera nella quale si accusava il film di profanazione del «sacro orgoglio dei reduci e del popolo italiano».

Curioso anche il giudizio ufficiale del Centro cattolico cinematografico che dapprima, nel 1959, classificò il film per «adulti con riserva» e poi, nel 1962, con la riedizione del film, al quale erano «stati apportati emen-

damenti», lo classificò per «adulti in sala pubblica». Ma ecco quello che scriveva Taddei su *Edav*. «È la storia di due soldati italiani della prima guerra mondiale ("la grande guerra"), Oreste e Giovanni (Sordi e Gassman), sconsiderati e sfaticati, trovatisi insieme nelle retrovie, sullo sfondo di drammatici avvenimenti bellici (tra l'au-tunno del 1916, al tempo dell'offensiva austriaca nel Trentino, e quello del 1917, al tempo della ripresa italiana al Piave dopo Caporetto), che coinvolgono uomini di ogni età e provenienza; incorrono in tragicomiche peripezie ma, caduti in mano al nemico alla vigilia dell'offensiva sul Piave, ritrovano la loro dignità di combattenti rifiutando di fornire informazioni al nemico e morendo eroicamente fucilati. «Il progetto del film venne molto ostacolato per timore che ne uscisse un'offesa al soldato italiano e alla memoria dei caduti. Il produttore De Laurentis si difendeva assicurando l'intento "di esaltare il valore e la forza d'animo dei combattenti italiani della Grande Guerra, in chiave non retorica e non di trionfo conformistico, ma umana e sincera". «E infatti così fu il film: su soggetto di Luciano Vincenzoni e con sceneggiatura di Age-Scarpelli, Monicelli, Vincenzoni, esso comincia sotto i titoli con piccole azioni comuni ai soldati (attaccarsi un bottone, farsi una sigaretta, camminare nel fango, ecc.) e costruisce attorno ai due protagonisti un quadro realistico che esprime insieme la tragicità, la crudeltà e la stupidità della guerra, dove si mescola e si evidenzia il gioco dei vari sentimenti, anche umani, degli uomini che la combattono; dall'egoismo alla generosità, dalla crudeltà, certamente insulsa, alla pietà. «Allo scopo, non si possono ignorare alcuni momenti – scene, nemmeno sequenze – p.e. il trucco di far fucilare la padella dal nemico per poter fare le caldarroste; oppure, l'insulso comando del sottotenente al portaordini che così ci rimette inutilmente la vita (davanti al morto, il sottotenente incrocia lo sguardo con Bordin, che gli aveva consigliato di aspettare a dare l'ordine); oppure Oreste e Giovanni che non si sentono di sparare al tedesco; oppure la consegna della cartolina dopo la

strage di Caporetto; e cento altre. Ma non dimenticherei nemmeno la battuta del cappellano che, su quella carneficina, alla domanda "Dov'è Cristo" risponde: "È qui! Se è vero che aveva 33 anni, era dell'84". Ma la condanna della guerra viene anche dall'accoglienza e dalla festa fatta ai pochi scampati con banda e discorsi retorici di uomini e donne tranquilli e pasciuti. «Tematica, quindi, che trascende il fatto storico della Grande Guerra e vale ancor oggi e sempre; e potrebbe e dovrebbe far riflettere, non già con tronfie manifestazioni pacifistiche, più dannose che inutili, bensì con la scoperta dell'egoismo che sta alla base anche delle guerre peggiori e che, in fondo, alligna in ciascuno di noi. «La storia di Oreste e Giovanni certamente rileva, comicamente, il solito antagonismo tra le due capitali d'Italia (Roma e Milano); ma nel contempo rivela anche il grosso fondo di umanità (p.e. l'episodio con l'ignara vedova del loro compagno Bordin morto) e di impegno umano e civile (la reciproca solidarietà e il rifiuto di fare la spia che li porterà alla fucilazione) che si trova in essi. «Una nota interessante: il film è suddiviso da alcune didascalie che riferiscono dei versi di altrettante canzoni di guerra che, magnificamente armonizzate o adattate, vengono eseguite per tratti più o meno lunghi. Musica efficacissima per creare il clima di meditazione, senza retorica, d'una tragedia sentita come fatto umano e non macabro. «Gassman, come detto, è Giovanni, sempre bel fusto, sempre furbo nel cavarsi dalle situazioni difficili, sempre vincente nel duetto col romano Oreste; ma che alla fine, con la sua umana spavalderia, divenuta eroica, si farà fucilare; e Oreste lo seguirà. Un commilitone che non li ha visti dopo l'attacco al Piave, commenterà: "Pensare che anche questa volta, quei due lavativi se la sono scampata!", ma l'immagine li mostra accomunati nella morte».

*Articolo precedentemente pubblicato su «Edav» 372/2009.
 Per gentile concessione del CiSCS
 Centro Internazionale dello Spettacolo e della Comunicazione Sociale*



«Come un insetto effimero del maggio»

Che meraviglia la poesia di Giovanna Bemporad, fine traduttrice dal francese e dal tedesco che ha regalato ai lettori – oramai troppo tempo fa – un libro straordinario: *Esercizi* (Garzanti, 1980), ora cimelio da libreria antiquaria. Ma il lettore non si dia per vinto, e si procuri queste pagine deliziose sulla vita, sulla morte, sulla poesia e il «vuoto d'amore»: «Veramente io dovrò dunque morire / come un insetto effimero del maggio, / e sentirò nell'aria calda e piena / gelare a poco a poco la mia guancia? / Più vera morte è separarsi in pianto / da amate compagnie, per non tornare, / e accomiarsi a forza dalla celia / giovanile e dal riso, mentre indora / con tenerezza il paesaggio aprile. / O per me non sarebbe male, quando / fosse il mio cuore interamente morto, smarrirmi in questa dolce alba lunare / come s'infrange un'onda, nella calma».



Giovanna Bemporad

Firmato: il Papa

TIl primo fu Paolo VI¹. Poi venne Giovanni Paolo II. Impresse al pontificato la cifra del «grande comunicatore». Tanto più efficace quanto più sapeva unire diversi registri con naturalezza, come quando appena eletto papa, affacciandosi alla Loggia delle benedizioni gli venne spontaneo dire: «Se mi sbaglio mi corrigerete». Una frase che – spunto d'innumerabili studi e, infine, anche titolo di un volume –² ricorda nella sua immediatezza, che nel pontificato c'è anche l'umanità del pontefice.

La rivoluzione-Wojtyla si fa sentire subito anche alla Libreria editrice vaticana (LEV) che a fine novembre 1978, oltre a quello statutario di curare «l'attività editoriale degli atti e documenti del sommo pontefice e della Santa Sede» (art. 2), riceve «l'incarico di tutelare gli scritti del card. Wojtyla» (*L'Osservatore romano* 27-28.11.1978), allargando la propria attività a livello internazionale.³

Nei primi dieci anni di pontificato, con il «marchio» Giovanni Paolo II essa stipula più di 50 contratti per antologie di suoi testi letterari e poetici; effettua (o fa effettuare) più di 80 traduzioni di antologie di testi e singoli titoli; pubblica (o fa pubblicare) 30 edizioni cartacee – oltre alle richieste di cessione dei diritti per rappresentazioni teatrali e filmiche – de *La bottega dell'Orefice*. Ma, novità assoluta, con Giovanni Paolo II, il papa firma libri *in quanto papa*.⁴ Negli ultimi 10 anni di pontificato, infatti, grazie a «una fitta rete di relazioni e cordiali collaborazioni con case editrici di tutti i continenti», vengono pubblicate – oltre ai testi di magistero propriamente detto – cinque grandi opere. Innanzitutto il libro-intervista⁵ con Vittorio Messori *Varcare la soglia della speranza*, pubblicato da Mondadori nel 1994 (d'ora in poi la lingua della prima edizione è l'italiano);⁶ a cui fa seguito *Dono e mistero*, dove, in collaborazione

con Gian Franco Svidercoschi, il papa – dice – si abbandona «*con libertà all'onda dei ricordi, senza alcun intento strettamente documentario*». Nel 2003 appare *Trittico romano* (LEV), nel 2004 *Alzatevi, andiamo!* (Mondadori) e infine nel 2005 *Memoria e identità* (Rizzoli).⁷

Alla morte di Giovanni Paolo II, gli editori – religiosi e non – inondano il mercato di biografie, testi, riflessioni sul papa polacco; la cerimonia delle sue esequie diventa un evento mediatico mondiale e la folla che si raduna per dare l'ultimo saluto al feretro fa capire che l'impronta del suo pontificato dal punto di vista mediatico è una realtà.⁸

Ormai è assodato: i papi non parlano più «soltanto con le encicliche, con le esortazioni apostoliche, con le bolle, con i discorsi e le omelie» (card. Re).⁹ Ma anche attraverso i libri immessi sul mercato editoriale.

Quando Benedetto XVI sale al soglio pontificio, è un autore affermato, che ha all'attivo, non solo testi di teologia, ma anche libri-intervista come *Il sale della terra* e *Dio e il mondo*, nati in lingua tedesca nel 1997 e nel 2001 (pubblicati in Italia da San Paolo nello stesso anno) come frutto di colloqui con Peter Seewald; mentre *Rapporto sulla fede* (San Paolo, 2005) è un'intervista con Messori.

Con la pubblicazione della I parte del *Gesù di Nazaret* del «papa teologo» (Rizzoli, 2007), la cui sola prima tiratura è stata di 350.000 copie – senza contare le 20 traduzioni – che segue in ordine di tempo la ripresa della polemica sul Gesù storico,¹⁰ si fa strada l'interrogativo su come gestire i 4,8 milioni di euro derivanti dai diritti d'autore sulle sue opere. Nasce così il 1o marzo 2010 la Fondazione vaticana Joseph Ratzinger, ufficialmente presentata alla stampa il 26 novembre da mons. Giuseppe Scotti, che ne è il presidente.¹¹

Scotti ha precisato che metà dei proventi dei libri di Ratzinger– Benedetto verranno devoluti alle opere di carità del papa e metà alla Fondazione, che avrà per scopo l'approfondimento del pensiero di Joseph Ratzinger, l'organizzazione di convegni e l'istituzione di premi per studiosi che si sono distinti «per particolari meriti nella ricerca scientifica».

Dopo il successo del primo volume, il papa si mette al lavoro sul secondo (su passione e risurrezione), consegnato nell'aprile di quest'anno agli editori Herder e LEV, ma che verrà pubblicato nella primavera 2011; e sul terzo (sui Vangeli dell'infanzia) a partire da luglio. Tuttavia, a fine luglio, il papa decide di dare corso alla richiesta dell'amico Seewald di preparare un libro-intervista con lui. *Luce del mondo* (pubblicato da LEV) viene così presentato il 23 novembre, con tempi di preparazione prodigiosamente rapidi, mentre la pubblicazione dei *sequel* su Gesù è procrastinata.¹² E se in *Gesù di Nazaret* vi era la premessa del papa che parlava a titolo personale e che quindi «ciascuno è libero di contraddirmi» (cf. *Regno-att.* 8,2007,230) nonostante la centralità dell'oggetto dal punto di vista della fede, in *Luce del mondo* la prospettiva è ancora più insistita nel mostrare un papa che «nella sua grande gentilezza» – sono le parole di Seewald in conferenza stampa – par-



la con intelligenza e passione senza aver «paura di nessuna domanda» (cf. in *questo numero* a p. 789).

Non è casuale che nell'anno della tempesta mediatica contro la Chiesa per come ha gestito i casi di pedofilia nel clero, e contro il papa, del quale si sono stigmatizzati provvedimenti e decisioni del passato per dimostrare che l'attuale linea della fermezza ha avuto lacune e incertezze, si sia pensato di pubblicare un libro che «rivelì un uomo semplice e umile». Un uomo che rompendo «con la sua immagine di professore glaciale, inquisitore di ferro, giudice senza pietà»¹³ ottiene un grande successo sul piano della comunicazione: «Benedetto XVI, tanto criticato (...) per una presunta incapacità di comunicare, proprio sul piano della comunicazione (...) ha ottenuto un innegabile successo personale, oltre che editoriale»: la tregua con i media è firmata.¹⁴

Così non si può pensare che dietro a tutto ciò non vi sia una strategia di rilancio comunicativo o che ciò avvenga «senza adeguarsi a regole mediatiche suggerite da altri».¹⁵ Tanto più che il lavoro editoriale ha tempi – e se questi sono stretti le imprecisioni di traduzione e nella parte della biografia sono comprensibili –¹⁶ e regole propri.

Per esempio sulle anticipazioni. Secondo p. Lombardi l'uscita il 21 dell'anticipazione de *L'Osservatore romano* – sfruttando il vantaggio dell'edizione pomeridiana che è presente in edicola con mezza giornata d'anticipo – sull'uso del profilattico nel caso del prostituito malato di AIDS «non è stata gestita bene»; forse perché l'elemento notiziabile ha travalicato ogni più rosea aspettativa di ripresa da parte dei media (se mai fosse possibile un completo controllo), riducendo a uno solo l'ampio spettro degli argomenti trattati: possiamo essere d'accordo con Seewald sul fatto che «il giornalismo si trovi in una certa crisi» e ogni volta che incontra il termine «sesso» vada in cortocircuito; certo è che se l'idea era di presentare un papa «dialogante», scegliere il tema su cui si registra la maggiore distanza tra Chiesa e uomo comune non era peregrina. La domenica sera 21 è comunque uscito un comunicatoufficiale di chiarimento di quel passo.

Poi sulla distribuzione: il successo del lancio – aspettato ma non in questa misura – ha trovato l'editore im-preparato sul numero di copie disponibili e le prime 50.000 sono state bruciate in pochi giorni. Né era stata prevista da subito la possibilità che il testo andasse di-

stribuito anche presso le librerie laiche o in vendita nei grandi portali librari *on-line* italiani.

Quanto alla programmazione dei tempi d'uscita del volume, occorre prendere atto che è passato in secondo piano, più che il concistoro,¹⁷ l'esortazione apostolica postsinodale sulla parola di Dio: il *marketing* del libro ha preso la mano sulla valutazione di come valorizzare pastoralmente un documento che, per quanto meno appetibile per il mercato (anche se, secondo la classifica di Rebeccalibri pubblicata da *Avvenire* del 12 dicembre, *Verbum Domini* è al secondo posto dopo il libro del papa tra i libri religiosi venduti in Italia), non è indifferente per la vita della Chiesa.

Per un'istituzione nata attorno a una Parola e che vive di un rapporto tutto particolare con quella scritta, promuovere i libri del papa ha sempre una doppia valenza da tenere in conto: quella editoriale e quella pastorale; quella del mercato e quella dell'evangelizzazione; di salvaguardare l'immagine di un buon autore e l'autorevolezza dei suoi contenuti; di tutelare il *copyright* da un lato ma di diffonderlo per quanto possibile dall'altro. L'una non esclude a priori l'altra.

Articolo precedentemente apparso su «*Il Regno. Attualità*», 22/2010. Per gentile concessione del CED-Centro Editoriale Dehoniano.

¹ Con un libro-intervista in lingua francese curato da Jean Guittou, *Dialogues avec Paul VI*, Fayard, Paris 1967; trad. it. *Dialoghi con Paolo VI*, Mondadori, Milano 1967.

² E. LO IACONO, *Se mi sbaglio mi corrigerete. La rivoluzione comunicativa di Giovanni Paolo II*, OCD edizioni, Roma 2008. La frase fu ripresa in tono polemico da M. RANCHETTI in *Non c'è più religione*, Garzanti, Milano 2003.

³ Come si può leggere nella sezione dedicata alla LEV sul sito Internet www.vatican.va: «Grazie al papa Giovanni Paolo II la Libreria editrice vaticana, da piccola realtà editoriale del Vaticano, si è ritrovata a operare sotto i riflettori internazionali e il suo marchio ha acquistato sempre più prestigio e stima, man mano che cresceva la grandezza del pontificato».

⁴ Nella presentazione del terzo volume di papa Wojtyła, *Alzatevi, andiamo!*, presso le Scuderie del Quirinale il 18.5.2004 (compleanno di Giovanni Paolo II), il card. Giovanni Battista Re ricordava che vi fu un caso, un *unicum* si potrebbe dire, di papa-scrittore: quello di «Benedetto XIV che come «*doctor privatus*» pubblicò il trattato *De canonizatione sanctorum*».

⁵ Il primo libro-intervista del papa polacco è, per la verità, *N'avez pas peur! André Frossard dialogue avec Jean-Paul II*, nato in francese con l'editore R. Laffont (Parigi 1982; trad. it. *André Frossard dialoga con Giovanni Paolo II. Non abbiate paura*, Rusconi, Milano 1983; cf. *Regnoatt.* 6,1983) e curato da Frossard stesso.

⁶ Sul fatto che la lingua italiana sia il veicolo privilegiato della comunicazione della Santa Sede e quindi anche dei libri dei papi, cf. il recente studio di F. PIERNI, «Tra universalità e compromessi locali. Il Vaticano e la lingua italiana», in SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI, ACCADEMIA DELLA CRUSCA, *L'italiano nella Chiesa fra passato e presente*, Allemandi, Torino 2010.

⁷ Il volume era in cantiere sin dal 1993, come frutto delle conversazioni tenute a Castelgandolfo con i filosofi polacchi Jozef Tischner e Krzysztof Michalski su una «considerazione globale della storia del secolo scorso» in chiave di «filosofia e teologia della storia».

⁸ Il 31.5.2005 viene così pubblicato un ulteriore decreto, firmato questa volta dal card. Sodano, segretario di stato, che ribadisce che «in perpetuo e in tutto il mondo» alla LEV vengono affidati «l'esercizio e la tutela (...) di tutti i diritti morali d'autore e di tutti i diritti esclusivi di utilizzazione economica, nessuno escluso o eccettuato, sopra tutti gli atti e i documenti attraverso i quali il sommo pontefice esercita il proprio magistero».

Sul bilancio del pontificato di Giovanni Paolo II e in particolare sul ruolo che la dimensione comunicativa ha svolto in esso, cf. lo speciale de *Il Regno* (7,2005), dove, tra le altre, è riportata l'affermazione di D. Del Rio: Giovanni Paolo II era «immerso vistosamente ed energicamente nella società dei mass media come il più grande personaggio di consumo per l'opinione pubblica mondiale» (11).

⁹ Intervento del card. Giovanni Battista Re alla presentazione del volume *Alzatevi, andiamo!* il 18.5.2004. Con un movimento quasi contemporaneo anche i vescovi diventano autori di libri: un caso per tutti il card. Martini, che, una volta emérito, ha pubblicato anche un libro-intervista con il gesuita G. Sporschill *Conversazioni notturne a Gerusalemme* (Mondadori, 2008). Nel caso dei vescovi, sembra più netta la distinzione tra testi magisteriali, rivolti alla porzione di popolo di Dio loro affidata, e libri veri e propri, rivolti al pubblico più ampio.

¹⁰ Polemica ripresa anche a seguito della pubblicazione da parte di Mondadori del libro a quattro mani di C. AUGIAS, M. PESCE, *Inchiesta su Gesù* (2006), che a sua volta s'inseriva nel dibattito aperto dal romanzo di Dan Brown, *Il codice da Vinci* (sempre di Mondadori) e tentava di recuperare terreno sulla rivale Rizzoli che l'anno successivo avrebbe pubblicato il volume su Gesù a firma di Benedetto XVI.

¹¹ Mons. Scotti è presidente anche della Libreria editrice vaticana (mentre direttore è mons. Giuseppe Costa). Della nuova Fondazione fa parte anche il card. Ruini come presidente del Comitato scientifico (è anche presidente del Comitato per il progetto culturale della CEI) e, in quanto presidente della Joseph Ratzinger Papst Benedict XVI Stiftung (con sede a Monaco di Baviera), anche p. Stephan Otto Horn.

¹² Nella conferenza stampa di presentazione, il direttore della LEV, don Giuseppe Costa ha dichiarato che si è avuto «soltanto un mese di tempo» per fare l'*editing* del testo.

¹³ H. TINCQ (già vaticanista per il quotidiano *Le Monde*), «Benoit XVI se livre pour en finir avec les polémiques» in www.slate.fr.

¹⁴ L. SCARAFFIA, «Primo, non tacere nulla», in *Il sole 24ore*, 28.11.2010, 42. Sul-fonda di un successo che porterà alla traduzione del libro di Seewald in una ventina di lingue, la Conferenza dei vescovi cattolici statunitensi ha addirittura acquistato un dominio – www.popebenedictbook.com – per indirizzare potenziali acquirenti verso il libro da essi curato sui primi cinque anni di pontificato, *Benedict XVI: essays and reflections on his papacy*, e in uscita il 10 dicembre.

¹⁵ L. SCARAFFIA, *cit.* Ciò è vero se ci si limita a una valutazione della sincerità dei toni usati dal pontefice, non della complessiva operazione editoriale.

¹⁶ Cf. S. MAGISTER nel *blog* settimanale, 26.11.2010; per altro nell'articolo per *L'Espresso* pubblicato il 25 novembre anche online (<http://chiesa.espresso.repubblica.it>) egli afferma: «Fa impressione vedere come in così breve tempo siano risuscitate le fortune mediatiche di questo papa, del quale solo pochi mesi fa si reclamavano le dimissioni».

¹⁷ J. ALLEN, «In defense of *L'Osservatore romano*», in <http://nrcronline.org>, 24.11.2010.